

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 C. m. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## RIVISTA.

Se nuovi casi non intravengono, sembra che le cose di Francia pieghino adesso alla conservazione. Le forze dei pretendenti si neutralizzano più che mai; e quindi cresce la forza del partito conservatore, che trova il mantenimento della Repubblica ciò che v'ha di meglio nelle attuali condizioni del paese. Luigi Bonaparte, a cui la piccola sua corte toglieva di conoscere la vera opinione del paese, ebbe nel proprio viaggio campo di convincersi, che non sono molti coloro, che bramano il di lui esaltamento all'impero. I giornali francesi hanno fatto calcoli di molti sull'intensità, sul numero e sulle qualità delle grida, che accolsero il presidente della Repubblica nella sua corsa imperiale. Tutti accusano quelli del partito avversario di avere falsificati, od almeno esagerati i fatti; tutti dicono, che il partito contrario aveva fatto una cospirazione delle sue manifestazioni. Ma chi guardò le cose alla lontana, fuori dalle passioni e dalle allucinazioni volontarie dei partiti, ha avuto campo di accorgersi, che la cospirazione bonapartista non ha trovato quell'eco che si credeva nel paese. I pochi avventurieri, che brigano per rifare l'impero senza gli elementi dell'impero (il quale fu acconsentito dalla Nazione, perchè nato dalle circostanze del tempo) videro, che sarebbe stata grande temerità l'arrischiarsi ad un passo decisivo e fecero già a quest'ora la loro ritirata, quantunque non abbiano smessi i propri disegni ambiziosi. Ora tornano verso l'Assemblea, cui avevano bistrattata ed avvilita nel momento, ch'essa prendeva le sue vacanze, e sperano di ottenere da lei la prolungazione della presidenza di Luigi Bonaparte, aggiornando la sua assunzione al trono imperiale a miglior tempo.

Frattanto, mentre sulle prime favoleggiavano di ricevimenti affatto imperiali ricevuti dal nipote di Napoleone, ora che non possono più dissimulare la freddezza con cui venne accolto in molti luoghi e la manifesta ostilità con cui risguardarono in altri, non il presidente, il capo dello Stato, il primo magistrato della Repubblica, ma il pretendente, il nipote dello zio, inventarono cospirazioni da per tutto contro di lui come rappresentante dell'autorità. A sentirli, a Besanzone c'era una congiura bella e preparata, a Strasburgo qualesa di simile. Queste voci si spargono ad arte, per impaurire un'altra volta gli amici dell'ordine e farli persuasi, ch'è non hanno migliore partito, che di attenersi alla seconda provvidenza della Francia, a Luigi Bonaparte. Prima si avea gridato a piena gola contro l'Assemblea, della quale non fece nemmeno moto l'aspirante nelle sue arringhe ufficiali, in cui parlò pure tanto di sé medesimo; ora si torna a lusingare la maggioranza di questa disprezzata Assemblea, colla speranza di avere da lei quella conferma della presidenza, cui non si potè conquistare nei viaggi in cerca della popolarità. Ciò significa, che le speranze sono alquanto diminuite e che si torna per far a alle lusinghe di prima. Però una prudente ritirata, dopo avere ardito tanto, nuocerà senza dubbio assai nell'opinione ai disegni dei bonapartisti. In Francia quando s'inea-

glia nel ridicolo si può dire di aver perduta la partita. Ormai ne paura di congiure, né speranze interessate potranno far dimenticare ai Francesi, che il pretendente e la sua corte tornarono, come si suol dire, colle pive nel sacco. E s'appellavano dalla capitale alle provincie; e le provincie respinsero in modo assai chiaro l'appello. Le grida di: *Viva la Repubblica!* che si convenne di riguardare come ostili al presidente della Repubblica, trovarono il loro eco a Parigi e da di là si diffonderanno di nuovo per tutta la Francia. I consigli dipartimentali, cui si vuole adesso invitare a pronunciare dei voti politici, si raccoglieranno sotto a questa impressione; e quand'anche e sieno per domandare la revisione della Costituzione prima del termine legale, è da dubitarsi, che si accordino a chiedere il prolungamento della presidenza di Luigi Bonaparte.

I congregati nella corte di Wiesbaden, ad onta di qualche impazienza mostrata, e della risoluzione presa di mettere da parte alla prima occasione lo strumento di cui si servirono per preparare la caduta della Repubblica, non sono prossimi nemmeno essi a vedere avverate le proprie speranze. Sanno, che se si perigliassero ad una dimostrazione adesso, potrebbero nuocere ai propri interessi. Luigi Bonaparte ha già dichiarato ch'egli, pronto tanto all'abnegazione, come alla perseveranza, saprebbe respingere delle colpevoli speranze. I repubblicani, se le colpevoli speranze si approssimassero alla loro attuazione, sarebbero pronti ad unirsi ai bonapartisti per opporvisi. E siccome la dinastia orleanese si tiene sempre pronta a disposizione della Francia, così neppure gli orleanisti farebbero buon viso ad una guerra della Vandea, o ad un intervento straniero. Ecco adunque bonapartisti, borbonici ed orleanisti interessati a mantenere tuttavia la Repubblica, almeno per un certo tempo. Finché dura la Repubblica, durano le speranze di ognuno di questi partiti. Il conte di Parigi cresce, e potrebbe diventare maggiorenne, se la Repubblica durasse anche un poco. La presidenza di Joinville potrebbe divenire il termine di passaggio fra la Repubblica ed il nuovo regno elettivo. Ma se salissero Napoleone II, od Enrico V, non ci rimarrebbe più speranza per il piccolo conte né per quelli che contano sulla di lui gratitudine e su quella della famiglia.

Durando la Repubblica, i partigiani della vecchia monarchia sperano sempre che venga il destro anche per loro. Il tema ch'è si hanno proposto è questo: far sussistere la Repubblica; impedire ch'essa governi bene e quindi rendere desiderata una restaurazione borbonica, da attuarsi quando si presenti l'occasione più favorevole. Intanto fare la guerra alle istituzioni liberali dovunque si trovino; a Parigi, come a Madrid, a Napoli, a Roma, a Torino; poichè una restaurazione assolutista in Francia non sarebbe possibile, nemmeno per un momento, finché il reggimento rappresentativo esiste in altri luoghi del Continente. Per abbatterlo da per tutto però ci vuole tempo e pazienza: bisogna far servire ai propri fini la stessa religione e gli interessi degli altri governi. I bonapartisti dal canto loro vedono, che piuttosto di arrischiare un colpo di Stato, col

quale potrebbero cadere le loro speranze tutte in una sol volta, sarebbe utile aggrapparsi alla presidenza mediante l'Assemblea.

La maggioranza dell'Assemblea però, ora che si sono resi manifesti i disegni di tutti i pretendenti, sia a Lione, sia a Wiesbaden, sia a Brusselles, ci penserà un poco prima di dare la Repubblica per altri quattro anni, o per più, nelle mani dell'aspirante all'impero e degli impazienti pigmei suoi cortigiani. La maggioranza dell'Assemblea, quantunque non si possa dire con quali impressioni essa sia per tornare a Parigi, potrebbe volere piuttosto per presidente il taciturno generale, che la rappresenta nell'idea unica che la tiene unita, cioè il mantenimento dell'ordine materiale. Così la soluzione del problema sarebbe differita un'altra volta. Frattanto, dissotto ai vecchi partiti, che vorrebbero ristabilire chi l'uno, chi l'altro degli antichi reggimi, compreso quello della Montagna, germoglia il partito, che vuole sopra ogni altra cosa il bene del paese. Potrebbe accadere, che nelle elezioni del 1852, se si fanno, questo partito mettesse avanti alcuni de' suoi nel luogo degli uomini politici che crebbero sotto ai reggimi precedenti. Il paese vorrà un poco, che la nuova Assemblea s'occupi de' fatti suoi meglio che di quelli de' pretendenti. Quindi darà a suoi rappresentanti il mandato di migliorare le condizioni economiche e sociali della Francia, lasciando da parte tutte le quistioni oziose. Il Popolo, stanco delle dispute dei partiti, comincia ad illuminarsi sul vero stato delle cose. Da una parte dileguano le vane paure, dall'altra le smodate pretese. L'opinione che si avea di certi uomini viene ridotta al suo giusto valore: ed ormai si comincia a domandare ad essi meno ciancie e più fatti. Si acquista sempre più la coscienza della propria forza e del proprio diritto. A ciò contribuiscono le stesse adulazioni, che fanno al Popolo i diversi pretendenti; i quali presentemente hanno sempre il mele sulle labbra. Quello da Wiesbaden invita alla sua tavola il contadino della Vandea, lo pone a sedere al suo fianco, gli dice parole che mostrano una degnazione straordinaria, e regala alle contadine i suoi cappelli in un reliquiario, perchè si sappia in Francia di qual colore essi sono. Luigi Bonaparte dal canto suo proclama, che i suoi migliori amici sono nelle capanne e nelle officine e fa sentire, che s'egli non fa tutto il bene che vorrebbe, la colpa è di tutt'altri che sua. Il principe di Joinville, con tutta la famiglia, riconosce i diritti del Popolo, scrive lettere repubblicane e si mette al servizio della Nazione. La Nazione che ode tutti codesti complimenti, pensa: Dunque io ci sono per qualcosa a questo mondo; è in mio arbitrio il dispensare corone; queste tre dinastie si appellano a me e non agognano altro che di servirmi. E dopo tai pensieri la Nazione è naturalmente portata ad andare adagio prima di affidare i suoi destini a tutti codesti bei promettitori. Non è una bella promessa frattanto la guerra civile in prospettiva; e se, come pare, fra il partito repubblicano si va formando un numero d'uomini governamentali e conservatori, che respingano le esorbitanze dei partiti estremi, probabilmente le elezioni del 1852 si faranno nel senso della conservazione del



regime attuale. Le conseguenze esterne ed europee di tale stato di cose possono essere il mantenimento della pace armata e l'attuazione definitiva del regime rappresentativo in molti Stati.

## ITALIA

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: Il Consigliere d'appello Damin fu chiamato per esaminare la distruzione giurisdiziale delle nuove autorità giudiziali.

Venne preferito fra i Veneti per la sua pratica particolare dei territori, come lo fu il Cons. Menghini fra i Lombardi, avendo percorso entrambi gran parte della loro carriera nelle Preture.

Auguriamo sollecitudine in tale revisione, e crediamo abbastanza giustificata dai lunghi indugi sinora seguiti, la nostra sorpresa nell'annuncio della missione dei signori Damin e Menghini, che ci giunse veramente improvvisa nel momento in cui si riteneva prossimi ad essere pubblicati, tanto lo statuto organico, che la pianta morale dei nuovi giudizii.

Un corrispondente del *Wanderer* di Torino giudica nel seguente modo gli avvenimenti occorsi questi ultimi tempi in quella capitale:

Il presidente del consiglio ministeriale profitta del tempo in cui il re è indisposto, per dare all'affare Frasson una piega poco onorevole pel gabinetto. Azeglio, per affrontare le via minacciosa che ei teme tanto, ha eletto fra i suoi amici coloro i quali egli tiene per i più abili ad effettuare un accomodamento, e gli inviò al segretario di Stato romano, il cardinale Antonelli. — E questo più che una ritirata, è una prova della poca capacità di Massimo d'Azeglio siccome uomo di Stato; cosa d'altronde, che egli manifestò a sufficienza già in altre circostanze. — Il Piemonte vuole erigere a Spezia un importante porto di guerra, vuol erigere una strada ferrata da Genova al lago maggiore, che si mette quindi in comunicazione con le vie della Germania e dà un nuovo impulso ad un maggiore sviluppo al commercio di Genova. Ma per tutto questo ci vogliono delle ingenti somme: tre o quattro milioni costano soltanto le strade ferrate. E dove ha cacciato il ministero d'Azeglio i tanti milioni accordatigli dalle Camere? Ma concesso che abbiano avuto un ottimo impiego e che ora sia necessario aprire nuove fonti per supplire ai gravi bisogni del paese, perchè non si azzarda quel passo che la pubblica opinione dimanda al Governo già da tanto tempo e replicatamente? Se Azeglio non seguisse una angusta politica, egli avrebbe aspettato tranquillamente la bolla della scomunica papale, avrebbe mantenuto i beni dei monasteri e assegnato ai frati secolari una conveniente pensione: e il momento sarebbe senza dubbio immensamente favorevole a ciò, imperocchè la più grande unità regna fra il Popolo, il re, il ministero. L'esito della sottoscrizione pel monumento Suardi dimostra chiaramente che il Popolo avrebbe accolto col maggior piacere una tale misura. Con la vendita dei beni ecclesiastici poi il Piemonte avrebbe riscosso i 400 milioni, dei quali abbisogna per la costruzione delle strade ferrate, dell'Arsenale di guerra e pel mantenimento e rinforzo della sua flotta. — Però si sacrificò tutto, perchè il signor Azeglio paventa di morire senza i conforti della Chiesa, e manda invece il sig. Pinelli a pregare pace dalla santa Sede. — O forse crede il signor Azeglio che si potesse ripetere dai Francesi il dramma della spedizione romana? — Il sig. Azeglio dovrebbe prima consigliare il governo francese, così amico del Papa, di restituire agli ordini religiosi della Francia quell'enorme massa di beni che furono ad essi levati; e poi dovrebbe pensare che per una tal cosa, il presidente della cosiddetta Repubblica francese con le sue alleanze non si permetterebbe certo verso il regno costituzionale del Piemonte ciò che egli fece contro un piccolo Stato, non ancora riconosciuto, come era la Repubblica romana.

Il Risorgimento reca varie corrispondenze dal ducato di Parma, nelle quali si narrano le perquisizioni e persecuzioni usate ai missionarii del collegio Alberoni a Piacenza, che istruiscono gratuitamente 60 alunni. Vuolsi che tali persecuzioni sieno mosse da una celebre congregazione, che torna a manifestare il suo spirito di rivalità contro le altre confraternite religiose. Lo spirito di setta, falsando la religione conduce sempre a

queste tristissime conseguenze, che producono altre volte turpissimi scandali nella Chiesa, prodotti da quei medesimi, che dovevano servire all'edificazione dei fedeli.

Anche il Consiglio Comunale di Firenze ha deliberato di aprire una sottoscrizione a beneficio degli inondati del Bresciano. I giornali della Toscana, come quelli del Piemonte invitano nobilmente a soccorrere l'afflitta provincia. Però dallo Statuto ricaviamo le seguenti parole, che alludono ad un giornale di Firenze, e che mostrano da quei eroditi odii sieno dominate certe sette, per le quali il Vangelo è lettera morta.

L'organo della demagogia nera in Firenze annunzia con pia letizia che le recenti sventure della povera Brescia sono un pronto castigo inflitto da Dio in quella città per avere essa preso parte alla sottoscrizione pel monumento Suardi.

Lo Statuto ha da Bologna il 28. — Nessuna notizia importante di qui salvo quella che avete già visto nei giornali di Roma, del raddoppiamento delle Tasse del Bollo e Registro. Oltre la gravanza esorbitante di questa Tassa, spiace moltissimo alla generalità che non si veggia mai un rapporto che indichi qual sia lo sbilancio del Tesoro, quali i mezzi che il Governo stima opportuni a ripararlo, quali le ragioni di ogni nuova imposta che viene addossando ai suoi sudditi. Ma se ufficialmente tutto è sepolto nel segreto, volgarmente si conosce che l'ordinaria spesa attuale dello Stato sorpassa la rendita di otto mila scudi e più per giorno, il che fa un deficit di tre milioni di scudi l'anno. Ancora si parla assai del motivo di quest'improvviso accrescimento del Bollo e Registro, ed è il seguente. Nel Decreto per la conversione della carta monetata in certificati di credito verso il Governo, questi assegnava a garanzia dei frutti specialmente la Tassa del Bollo e Registro. Ora nelle prime sedute tenute dalla Commissione ad hoc in Roma, si è potuto vedere che questo medesimo introito era stato già precedentemente assegnato al Rothschild per prestito contratto a Portici. Lo scandalo era veramente troppo forte; ma come rimediare? Raddoppiando la tassa. Ecco come si amministrano le Finanze nello Stato Pontificio!

## AUSTRIA

Per ordine superiore furono proibite in Pest le sedute di tutti quegli Isanti sino ad ulteriori disposizioni.

Il consigliere aulico prussiano de Guastl è arrivato a Vienna nella giornata del 28 affidato di una missione ufficiale dal suo governo.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 30 Agosto 1856	
Metalli. a 5 0/0 .. 110 1/2	Amburgo breve 172 1/2
» a 1 1/2 0/0 .. 84 1/2	Amsterdam 2 m. 104 1/2 L.
» a 1 0/0 .. 80	Augusta uso 117
» a 1/2 0/0 .. 75	Francforte 3 m. 116 3/4 D.
» a 1/4 0/0 .. 70	Genova 2 m. 136 L.
» a 1/8 0/0 .. 65	Livorno 2 m. 114 1/2 L.
Prestito St. 1834 L. 500	Londra 3 m. 11 3/4
» 1839 L. 250	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	Marsiglia 2 m. 137 3/4
» a 2 .. 116 1/2	Parigi 3 m. 137 7/8
Azioni di Banco .. 116 1/2	Trieste 3 m. —
	Venezia 2 m. —

## GERMANIA

FRANCOFORTE 22 agosto: Le risoluzioni proposte al congresso della pace, stamane qui aparisti, sono le seguenti:

1. Il congresso degli amici della pace riconosce che la soluzione delle questioni internazionali col mezzo dell'armi è contraria ai precetti della religione, agli insegnamenti della filosofia e della morale ed ai fini politici, e che è un sacro dovere per tutti il cooperare alla soppressione della guerra fra i popoli. Il congresso raccomanda quindi ad ognuno dei suoi membri di adoperarsi nel proprio paese e nella sua sfera di operosità rispettiva, con una diligente educazione della gioventù, con istruzioni date dall'alto dei pergami e delle tribune, colla stampa e con ogni altro conveniente mezzo, a stradicare l'odio ereditario di popolo a popolo, siccome pure tutti i pregiudizii politici e commerciali, che si di spesso produssero le più disastrose guerre.

2. Il congresso ritiene che la conservazione della pace generale non potrebbe essere meglio assicurata quanto con questo, che i governi si indicano a sottoporre ad arbitri i litigi che sorgono fra essi e non possono essere da loro stessi composti col mezzo di pacifiche negoziazioni.

3. Il congresso sente vivamente, come il mantenimento delle armate, colle quali i governi dell'Europa ricorrono volentieri minaccianti, imponga ai popoli pesi quasi insop-

portabili e seco tragga altri mali senza numero. Egli è perciò che il congresso raccomanda seriamente all'attenzione dei governi la necessità di procedere contemporaneamente ad un sistema di generale disarmamento, per quanto ciò sia possibile senza compromettere la tranquillità e la sicurezza interna di ogni Stato.

4. Il congresso disapprova nuovamente tutti i prestiti contratti all'estero per procurare ai popoli stranieri i mezzi di farsi l'uno l'altro la guerra.

5. Il congresso dichiara assolutamente per il principio del non intervento, e riconosce in ogni Stato l'esclusivo diritto di regolare i suoi propri affari.

6. Il congresso raccomanda a tutti gli amici della pace di guidare nei rispettivi loro paesi la pubblica opinione sull'opportunità di un congresso di delegati dei vari Stati, i quali sarebbero incaricati di compilare statuti per le relazioni internazionali.

Le discussioni su questi vari punti furono precedute da un discorso del sig. Jaup, il presidente, il quale, dopo aver eccitato l'Assemblea ad implorare anzi tutto colla preghiera l'assistenza di Dio sugli sforzi degli amici della pace, disse fra l'altro che uno dei più terribili mali, la guerra, che è da taluni considerata siccome una cosa necessaria, ripugna alla morale ed all'umanità, e che è conseguentemente un pregiudizio che debbasi gagliardamente combattere. Ma non è ella questa, soggiunse il sig. Jaup, una utopia? No, che la coltura ed i lumi trionfarono di ben altri pregiudizii. In altri tempi non si riguardarono quali necessità la tortura, la schiavitù ed altre istituzioni che disonoravano l'umanità? E bene si riuscirà pure a sbarbicare questo pregiudizio della guerra, e trattasi solo di guadagnare alla nobile causa la pubblica opinione.

Il pastore John Burnitt di Londra prese indi la parola sul primo articolo e mostrò la convenienza di far giudicare ogni controversia da arbitri, che le guerre non danno sempre ragione al diritto, ma si al più forte ed al più abile. In appresso il pastore Bonnet di Francoforte sviluppò in un'aringa l'idea della pace, considerata specialmente sotto il punto di vista politico.

Il sig. Cornet: Sostiene che la guerra è un male necessario, ma un male più necessario ancora è la morte, e ben dovrebbe usarsi per evitar la prima parte almeno delle cure che s'impiegano per ischivar la seconda. La guerra ruina i popoli e distrugge le loro libertà. Dopo che cadde il più grande capitano del secolo e che vide andare rotti i nostri eserciti, perdetti tutte le illusioni della gloria. Egli è con una tristezza profonda che vidi i campi di battaglia bagnati del sangue dei guerrieri e delle lagrime delle madri. Giova sperare che l'Europa non si guerreggerà più mai, e che i Francesi non passeranno in avvenire il Reno che in abiti di festa e con pacifici sentimenti.

Dopo brevi parole del sig. Garnier, un negro di Nuova York, corso alla tribuna fra una triplice salva d'applausi il sig. E. de Girardin, che disse:

Questo recinto fu già la sede dell'Assemblea nazionale alemanna; surrogale alle parole *Assemblea alemanna* quest'altre *Assemblea pacifica*, e voi additato avrete il nostro scopo. Già vedeste sotto questo volte come fosse difficile il pervenire all'unità delle idee e degli interessi; a noi è d'uopo raggiungerla l'unità col mezzo della prosperità materiale. Quando cadranno le linee doganali e che soccorso sarà il lavoro, in allora i popoli stringeranno la mano. Napoleone disse: *Qualunque guerra in Europa è una guerra civile*; ma noi andremo più oltre e diremo: *Qualunque guerra fra gli uomini è una guerra civile*. Il vapore, la stampa, l'unità delle monete, dei pesi, delle misure e della legislazione giacché non può esservi i due sorti di giustizia, condurranno la pace generale. L'idea della pace non è un'utopia, ma ciò che veramente è utopia si è il porre la politica al di sopra della scienza. La scienza, il vapore, la stampa mutarono l'umanità, la politica; la cattedra e le scuole contribuirono pur esse a quel cambiamento. Noi dobbiamo quindi sperare di poter in breve salutare il di della fratellanza universale.

Il primo articolo delle risoluzioni fu dopo ciò assentito e si passò alla ventilazione del secondo, intorno al quale parlò fra molti altri il sig. Cobden, che si esprime ad un dipresso così:

Non vogliam noi dirigerci agli uomini che cingono spada e non ci rivolgeremo né pure a diplomatici; pure troveremo uomini per il tribunale degli arbitri. No questo vorremmo permanentemente ma temporario soltanto; se i diplomatici non potranno sciogliere le difficili questioni che loro si presenteranno, si ricorrerà allora a quel tribunale: si presenteranno, si ricorrerà allora a quel tribunale: imperciocchè non debbe ripugnare ad essere scelta dalla scienza una questione pur essere scelta dalla scienza una ragione? Se un governo non vorrà sottomettersi alla decisione di un tribunale di arbitri, converrà disfarlo: i governi dicono che ci sono favorevoli, e bene ce lo mostrino! L'idea della pace fece già grandi progressi. Nell'ultimo congresso lo sedeva presso il gen. Klapka, in oggi, a questa tornata assiste il gen. Haynau. Io vidi nel mio viaggio per cui condurmi, vidi il Reno e la Nossela scorrere per lungo tratto accosto l'uno all'altra, quasi che loro ripugnasse di unire le proprie acque; e pure più in giù le confondono scaricandosi nel medesimo mare. Egli è dallo stesso modo che i popoli confonderanno un di nella pace universale, per raggiungere lo scopo della umanità.

Assentito anche il secondo articolo, la seduta venne levata.

La Prussia se ne era intenzionata di non pagare tutta la somma di 150 milioni talleri che ella deve ai ducati di Schleswig-Holstein, ma di rivolgersi alla Confederazione alla quale fece delle considerevoli anticipazioni.



Ieri i membri del Collegio dei principi sono stati tutti ad un tratto convocati ad una seduta straordinaria. Alle 11 arrivò da Potsdam il sig. de Rodowitz per assistere alla seduta. Il motivo di questa subitanea convocazione è ignoto, pare però che si tratti di cosa di grande importanza.

DARMSTADT 23 agosto. Il governo granducale pagherà una rata di 10,000 fl. della somma totale che esso deve ai ducati di Schleswig-Holstein.

Come i cattolici a Linz, i protestanti si riuniranno essi pure a Stuttgart, capitale del regno di Württemberg, e tratteranno specialmente della riunione delle tre confessioni protestanti, sotto la denominazione di Chiesa Evangelica Tedesca. [Dal Cattolico.]

## FRANCIA

PARIGI, 25 agosto. Il generale Lamoricière e parecchi altri membri della commissione di proroga partono oggi per il consiglio generale del loro dipartimento. Per quattro o cinque giorni non vi sarà, a dir vero, commissione di proroga in Parigi, ove essa si ridurrà ad un numero così ristretto che potrà essere considerata in un certo modo come non esistente.

Il Presidente della Repubblica, acconsentendo all'invito che gli fu fatto dal municipio di Reims, reccherà in questa città nel partir da Châlons. Il 28 è il giorno irrevocabilmente prefisso a termine del viaggio del Presidente.

Alcuni rappresentanti affermavano ieri nella sala delle conferenze che al ritorno del Presidente della Repubblica vi sarebbe una modificazione ministeriale in un senso più liberale.

Una malattia ignota finora comincia a percuotere le vigne dei dintorni di Parigi, e minaccia di rovinare l'industria degli orticoltori che si occupano della produzione delle uve da mensa. Questa malattia non è altro che una vera molla che si attacca ai grappoli, alle foglie ed ai tralci con una rapidità incredibile. Tutti i giorni il male si dilata, e fa notevoli guasti. A Passy la ricolta è quasi interamente perduta.

Qualche attenzione si attirò in Parigi il seguente passo della Patrie - uno dei fogli devoti al presidente della Repubblica - in cui ella esternava la sua opinione sul di lui viaggio: «Esso avrà dimostrato a tutti, dice essa, tanto al principe Luigi Bonaparte, quanto all'Assemblea, ai partiti, alla stampa, che la Francia in generale vuole lo Statu quo, e che nel momento ella non desidera fortemente altro che una stabilità invariabile. Sulla via che il presidente percorre, le popolazioni non si mostrano né imperialiste né rivoluzionarie; il grido continuo e regolare (e non era il grido dell'entusiasmo, sibbene quello della ragione che conosce se stessa), il loro grido, dico, fu sempre: Viva il presidente, viva la Repubblica! Il Popolo additò con questo che egli vuole conservare provvisorio l'uomo e le istituzioni come sono, e che rigetta con abborrimento così i colpi di Stato come le rivoluzioni. - Un foglio legitimista osserva qui che la conservazione dell'uomo, con quella delle istituzioni stiano in contraddizione e che quindi vi è sottinteso o il colpo di Stato o la rivoluzione. Probabilmente ci sarà e l'una e l'altro: vedremo chi e che cosa precipiteranno lo scioglimento del dramma.

Tra gli individui che il presidente decorò della Legione di onore a Bourg vi fu un soldato, membro del braccio sinistro in conseguenza di una ferita ricevuta a Roma. Il presidente nel decorarlo gli disse: - Non avete voi ricevuto la stella del Papa? . . . Si rispose il soldato. . . Or bene, perché non l'avete? È contro la mia opinione. Io mi sono battuto a Roma perché non non potevo fare altrimenti, ma non l'ho fatto con cuore.

Ventidue impiegati della stazione della strada ferrata da Lione a Parigi sono stati tolti di impiego per aver parlato di politica a proposito del viaggio del presidente.

L'Ordre conclude in questi termini un articolo sulla situazione attuale della Francia.

Giacché uno dei pretendenti al governo della Francia riconosce in oggi la Sovranità Nazionale, la legittimità non parla più del dritto Dio; l'Esca ha cessato d'invocare i senatus-consulta del 1804; Orleans comprende che il voto parlamentare del 1830 non gli basterebbe; i

rossi medesimi, eserebbero più opportuno il voto dei clubisti di Parigi ai dipartimenti; vi ha tra tutti i pretendenti una specie di unanimità a riconoscere che essi sono un nulla, che nulla possono e che nulla otterranno senza il suffragio del Popolo.

Questo è il punto importante. Come tutti i sovrani che non s'inquietano per i loro diritti, il popolo Francese, essendo disposto a usare dei suoi con calma e con saggezza, noi ne inferiamo che saranno risparmiate le commozioni violente.

PARIGI 27 agosto. Il presidente fu salutato a Lameville dal presidente superiore Echum. La guardia nazionale di Metz fece una dimostrazione repubblicana e fu perciò ammonita dal Presidente. Si crede che essa verrà sciolta. Domani a sera sarà qui di ritorno Luigi Napoleone. Si conoscono le elezioni per consigli di dodici dipartimenti; esse riescono affatto in senso conservativo.

L'Union Francomaise, un giornale moderato di Besançon, porge le seguenti particolarità sopra l'accaduto del ballo in quella città, il quale sembra assumere un carattere serio, giudicando dai fatti che lo seguirono, - la convocazione del consiglio ministeriale, l'istantanea unione della commissione di permanenza e gli arresti, che noi abbiamo già riferito. «Circa a 10 ore, dice quel giornale, si recò il presidente al ballo nell'atrio. Al suo entrare scoppiò subito un furioso clamore, né era possibile intendere, ciò che si gridasse; da quanto si assicurava erano però grida ostili al presidente della Repubblica. Nello stesso momento si rovesciò la moltitudine con tale un impeto di rabbia verso la parte ov'era questi, che mise spavento. Essendo la massa compatta in un modo terribile, essa ruppe la scorta e il presidente venne spinto con veemenza. Uno della scorta ricevette e replicò qualche pugno, e vedendo che la moltitudine e le grida si facevano sempre più minacciose contro il presidente, alcuni ufficiali del suo seguito si videro costretti a denudare le spade. Nessuno, crediamo, fu ferito; ma il tumulto aveva toccato gli estremi.

## INGHILTERRA

LONDRA 26 agosto. Luigi Filippo è morto a Claremont.

## TURCHIA

ZARA 26 agosto. A tenore di notizie ricevute da Lione in data 20 agosto, veniamo a sapere che Ali Pascià di Mostar, sotto pretesto dell'avanzata età sua, cerca di esimersi dal comparire a Serraglio dinanzi ad Omer Pascià. In sua vece aveva colà inviato il proprio figlio; ma Omer Pascià insiste di vedere lui stesso alla sua presenza.

Si dice però che Ali Pascià abbia pensato di richiudersi ed armarsi coi suoi nel forte di Stolz, e che si sia espresso di preferire, anziché vive d'essere tradotto morto a Serraglio.

Omer Pascià ha pubblicato a Serraglio, presenti i capi della Bosnia il firmano Gransignorile, con cui si dichiara, che la decima, spettante prima ai feudatarii turchi, sia devoluta all'erario; che gli Spahije si approntino a recarsi immediatamente all'armata; e che sia fatta una generale descrizione dei maschi d'ogni religione e ceto dai 4 a 80 anni, per essere poi scelti ed arruolati alla milizia tutti coloro, che fossero riconosciuti per abili all'armi.

La sera del 20 agosto s'attendevano di ritorno da Livno i dodici turchi Seniori che col Mussellino di Kadias erano portati a Serraglio, per evitare, a quanto vuolsi, di essere i primi a rendere noto agli abitanti il tenore del suddetto firmano Gransignorile.

Coll'attuazione del nuovo ordine di cose nella Bosnia, saranno destinati tre Visiri a risiedere uno a Serraglio, l'altro a Travnik, ed il terzo a Bagnaluc. Vi sarà un Pascià a Livno.

Il nuovo console austriaco è arrivato a Travnik.

Scrivono da Vienna alla Gazzetta tedesca di Boemia: L'affare dell'occupazione dei Principati Danubiani per parte dei Russi fu deciso in una maniera notabile. La Russia, messa alle strette dalla Turchia, perché ritirasse le sue truppe, o che dichiarasse qual intenzione ella s'abbia, ha rivolto ai principi d'ambi i paesi Ghika (nella Moldavia e Stirbey nella Valacchia) la domanda: S'essi vogliono stare garanti della

tranquillità dei loro paesi? Il principe Ghika indugiò a dichiararsi. Il principe Stirbey, il quale pervenne alla sua dignità soltanto in virtù dell'influenza russa, rispose d'abbisognare a quest'opera di due anni di riflessione. Restano perciò 6000 uomini di truppe russe d'occupazione nella Moldavia e 7000 nella Valacchia.

Scrivono da Semlino al Lloyd in data del 22 agosto:

Il giornale serbico Schumadinka ha cessato di esistere. Siccome esso diffondeva principii repubblicani, venne proibito subito senza riguardo dal governo principesco serbico. L'estensore Milorad Medakavich ha intenzione di pubblicare quel giornale nella nostra città, qualora ne ottenga il permesso.

## AMERICA

Il messaggio del presidente è pubblicato. Il signor Fillmore non ebbe riguardo di offendere gli interessi e le passioni degli Stati del Sud, e si pronuncia chiaramente contro le pretese del Texas.

Ricorda che il Nuovo Messico era rimasto in possesso del Messico, che fu conquistato dalle truppe degli Stati Uniti, e ceduto tutto quanto all'Unione con solenne trattato; che fu amministrato come provincia frontiera dai delegati del potere federale; che, per conseguenza, ha diritto ad una esistenza indipendente. Il presidente conchiude con domandare l'autorità di far rispettare, anche colla forza, le ragioni della confederazione e di respingere a mano armata ogni tentativo del Texas contro il Nuovo Messico.

Questo Messaggio susciterà, non v'ha dubbio, la più formidabile agitazione negli Stati che hanno schiavi. Le discussioni del congresso ricominceranno con invincibile accanimento. E certo che molti Stati, apertamente, o nascostamente, vorranno trascinare il Texas in una lotta contro il potere centrale e che ci aiuteranno a sostenerlo.

## SOSCRIZIONE

per gli inondati del Bresciano.

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 1661: 00.

Guglielmo Rinaldi	50:00
Luigi Armellini di Faedis	50:00
Contessa Olimpia Thiene Gabrieli	100:00
Gabriele Luigi Dott. Piccoli	100:00
Cleoni Lodovico (calderai)	9:00
Conte G. B. Cossio	30:00
Giuseppe Savio	30:00
Giuseppe Brandolini	12:00

A. L. 2045: 00.

## ULTIME NOTIZIE

ITALIA. - VENEZIA 31 agosto. Vediamo a rilevare che per domani primo settembre è convocata in Verona una seduta della Commissione pel prestito del 126 milioni. (Lomb. Veneto.)

Vuolsi che il Santo Padre abbia delegato un rispettabile Prelato Romano a trattare colla corte di Torino.

Veniamo assicurati che il sig. Pinelli abbia già avuto una conferenza col cardinale Antonelli: non ci sono noti né l'oggetto né la forma di questo primo abboccamento.

GENOVA 29 agosto. Il Corriere Mercantile seguendo l'esempio di altri giornali del nostro Stato, apporta una sottoscrizione in favore dei danneggiati per l'ultima terribile inondazione di Brescia e si sottoscrive per lire 50.

Il giornale Il Carroccio sottoscrive per lire 40.

FRANCIA. - Parigi 26 agosto. I consigli generali dei dipartimenti si sono riuniti ieri per incominciare la loro sessione e formare i loro uffici. Ecco i nomi dei presidenti che già ci sono pervenuti: Mosella, Felice Marchat; Coasta d'Oro, Muteau; Rodano, Vauxonne; Alta Savoia, Boileau; Paso di Calais, Pichou, rappresentante del popolo; Ille e Vilaine, Pougerand; Dordogne, Monnier della Sieranne; Vienna, Proa; Sena inferiore, Enrico Barbu; Somme, Dompiere d'Hotnoy; Nord, Danel.

Pare stabilito, dice un corrispondente del Courrier de Lyon, che il presidente della repubblica s'imbarcherà all'Havre per recarsi a Cherburgo, ove giungerà il 3 settembre. Non si starà che tre giorni, e se ne tornerà per mare, in modo da incontrarsi all'isola di Wight colla regina d'Inghilterra.

Assicurasi che il governo francese intende di diminuire ancora il corpo di occupazione dello Stato romano. Un pioniere deve, da quanto si dice, andare fra poco a Civitavecchia, ad imbarcare il primo battaglione di cacciatori a piedi, faciente parte della divisione Gemenau, per trasportarlo in Algeria.

Scrivono da Cherburgo il 23: La seconda divisione della squadra non è ancor giunta. La autorità marittima ne sono talmente stupite, che hanno l'intenzione di mandarle qualche legno incontro.



## APPENDICE.

Quesiti da mettersi a concorso.

Quesito XXII. — Premio per chi porge il migliore saggio storico della Provincia.

Ragioni del proporre il quesito. — Per nulla al mondo noi vorremmo, che lo spirito di municipalismo si portasse anche nella storia. Anzi desidereremmo piuttosto, che certi fatti rimanesse sepolti nella polvere delle biblioteche, scossa soltanto di quando in quando da qualche erudito, se si avessero a risuscitare gare ingloriose e disutili per lo meno, sotto al pretesto di recare alla luce avvenimenti più minuti. Per preparare l'avvenire conviene cercare nel passato la storia nazionale, lasciando in ombra tutto ciò, che non giova, o può nuocere all'educazione del Popolo. Però non conviene dimenticare, che gioverebbero mirabilmente all'educazione sua anche quelle più vicine memorie, a richiamargli le quali possono servire luoghi, monumenti, nomi, che esistono tuttavia. Non conviene dimenticare quanto v'aveva di buono nella vita rigogliosa dei nostri municipii, che valse a creare in ogni angolo della penisola istituzioni ed edifici, di cui in altri paesi appena si decorano le grandi capitali. Si pongano pure in oblio le gare sanguinose, che tornarono a nostro massimo danno e disonore e lasciarono il paese nostro in preda ai nemici: ma si ricordino sempre le virtù patrie, le magnanime atti di quei cittadini, i quali ponevano sempre il pubblico innanzi al privato interesse e procuravano, che il proprio non fosse ad alcun altro Comune secondo.

La prima parte delle storie municipali è quella, che poco assai d'importanza di vedere rivivere, se non in quanto si lega colla storia generale della penisola; ma la seconda è quella, cui giova richiamare alla memoria di tutti i concittadini, perchè le tradizioni dei loro maggiori li educano e li animano nell'imitazione del bene. Questa seconda parte delle storie provinciali è veramente la viva. La questa storia il discendente d'una antica famiglia deve leggere i doveri impostigli dal nome, che egli porta; un Comune vi troverà gli anniversari della fondazione d'istituzioni ed opere di pubblica utilità da celebrare, stabilendo qualcosa di simile; ogni persona nobile affetti ed incantamenti.

Tra le diverse provincie poi, una di quelle che meriterebbero di certo una storia speciale, è il Friuli, che in fatto per molto tempo ebbe condizioni sue proprie, le quali influirono a costituire il paese quale si trova al presente.

Per questo una storia del Friuli sarebbe gradito dono, non solo per i comproprietari, ma per tutti i concittadini, che verrebbero messi al fatto di molte cose, cui ignorano, circa a questa parte dell'Italia. In questi estremi punti, più che altrove, si deve far valere la causa della nazionalità, onde ridestarsi quel principio di vita, che deve rifluire verso il centro. Sui confini conviene innalzare le forze dell'intelligenza e delle storiche tradizioni e dell'operosità. Dove si è a più prossimi contatti con altre nazionalità si ha più bisogno di farsi stimare. Se vero è, che qualche amico delle memorie della piccola Patria intende a scrivere questa storia provinciale, noi gliene mandiamo di tutto cuore i nostri ringraziamenti.

Modi del concorso. — Non sarebbe utile di avere molte storie della Provincia; ma piuttosto una buona. Siccome poi quest'opera lunga e difficile, si dovrebbe cominciare dal dare un premio a chi ne pubblicasse un bel brano, per incoraggiarlo a proseguire il resto. Il giudizio dovrebbe spettare alla patria Accademia.

P. V.

### NOTIZIE DIVERSE

Un grande avvenimento per gli amatori delle arti belle si fu la vendita della galleria di quadri, la quale avvenne all'Aia il 16 agosto. In tal giorno si vendette la collezione degli autori italiani e quella dei grandi fiamminghi del secolo XVII. La vendita è stata magnifica; essa resterà famosa nei fasti delle arti belle: s'ebbero ad ammirare dei saggi di tutte le scuole; e fu un corso artistico in cui era maestria eloquente ogni tela. Nessuna storia dell'arte, nessuna trattato di pittura avrebbe saputo farvi apprendere di più. Ecco il nome ed il prezzo

di taluni dei quadri principali della scuola italiana:

Bisogna però confessare che questa scuola era assai incompletamente rappresentata nella galleria di Guglielmo II. Non vi si trova un Correggio; Paolo Veronese, Raffaello, Leonardo da Vinci, Tiziano stesso vi sono rappresentati con opere o di dubbia autenticità o di secondo grado; v'erano però delle tele magnifiche d'altri autori. Un Albano mediocre fu venduto 4,000 fiorini; un Cristo morto di Annibale Caracciolo 2,300 fior.; quattro Canaletti eccellenti 1,500, 1910, 1650 fior.; un S. Giuseppe di Guido Reni 7,900 fior.; una Maddalena della scuola di Guido 1,400; un bel martirio di S. Caterina del Guercino 10,000 fior.; un S. Agostino del Perugino 7,400 fiorini.

Un curioso episodio accadde nel corso della vendita. Un magnifico quadro del Perugino è messo in vendita al prezzo di 10,000 fiorini. Due concorrenti si disputano l'acquisto. L'uno è il sig. Van Cuyk di Bruxelles che rappresentava il museo di Parigi, l'altro il signor Bruny per lo czar. Questo quadro aumenta d'un tratto di valore e sale di mille in mille fiorini sino a 15,000 a 20,000 e più ancora. La lotta è grandemente impegnata. Si attende chi ne escirà vincitore. La Francia ha vinto e il quadro fu acquistato per 23,300 fiorini; e andrà ad arricchire il Louvre di un capo d'opera del Perugino, di cui non possedeva alcun lavoro.

Una sacra famiglia di Palma il vecchio fu acquistata per 3,800 fr.; un'altra sacra famiglia attribuita a Raffaello per 16,500 fr.; un buon ritratto di Raffaello 16,000 fr.; una vergine di Andrea del Sarto posta in vendita per 10,000 fiorini, viene disputata tra lord Hertford e il signor Bruny, che anche questa volta è vinto. Lord Hertford rimane padrone del quadro per 30,250 fiorini. La Colombina di Leonardo da Vinci viene aggiudicata per 40,000 fiorini al sig. Bruny per lo czar. La Leda dello stesso autore è acquistata al prezzo di 24,300 fiorini.

La serie sola della scuola italiana ha prodotto, il giorno 16, la somma considerevole di 331,426 fiorini. Seguiva poscia la vendita delle altre collezioni, e prima di tutte della fiamminga.

(Rimedio contro ai punteruoli). Un chimico inglese, il signor William Little, ha fatto esperienze di sommo interesse sopra i punteruoli, uno dei più formidabili flagelli della cultura, e che nessuno, coi numerosi mezzi forniti fino ad ora, non ha potuto totalmente distruggere. L'autore dice che si fece portare una data quantità di punteruoli nel loro stato naturale, cioè della terra che li aveva prodotti. Nella prima esperienza trovò, per mezzo dei veleni più violenti, come sia grande la vitalità di questi animali. Vanamente egli dice avere adoperato preparazioni arsenicali e mercuriali; l'immersione di questi animali nelle soluzioni di tali differenti sostanze non produsse alcun sensibile effetto; anzi sembrava vieppiù ravvivarli. In allora fece uso dell'acido solforico e dell'acido nitrico. Senza dubbio questi acidi produssero la morte, ma soltanto dopo uno spazio di tempo relativo assai considerevole; in fine fu indotto per accidente a provare con l'ammoniaca liquida, e con questo mezzo furono gli effetti maravigliosi. In un istante questi animali, che fin allora avevano resistito con più o meno insensibilità all'azione degli acidi e dei veleni più potenti, si aggrinzarono in un subito e parvero come carbonizzati. Questi sorprendenti effetti dell'ammoniaca gli suggerirono l'idea che tale sostanza potrebbe essere adoperata con mezzi facili e vantaggiosi. L'autore prese una data quantità di terra contenente punteruoli, che mischiò con una piccolissima quantità di calce, aggiungendovi sale ammoniacale; con la calce e lo sviluppo del gaz, il che ha luogo istantaneamente nell'ammoniaca liquida, i punteruoli furono istantaneamente distrutti, e quasi direbbero fulminati. Se questo mezzo è così pronto come l'indica l'autore, è presumibile che presenterà vantaggio all'agricoltura senza nuocere alla vegetazione.

— Gli industriali di Brünn, secondo quella Gazzetta, si lagnano fortemente della mancanza di forza lavoratrice e nello stesso tempo della poca abilità degli operai. Essi, sono sue parole, vengono ricercati con molto zelo e perfino pregati, perchè gli si possa trovare. Gli prova in un qualche modo a qual grado di fioridezza è salita la nostra industria manifatturiera; indur via che si

va di giorno in giorno vieppiù estendendo ed acquistando maggiore importanza. Questa lagnanza di difetto d'operai non è che si senta solo qui a Brünn, essa si fa sentire da per tutto; ed essa non origina parte da un'armata di 600,000 uomini, epperò tante braccia di meno tolte all'industria e ai mestieri; parte dagli aumentati bisogni e da altro aspetto che ha assunto l'agricoltura. Le grandi possessioni di terreno coltivato necessitano attualmente una maggiore quantità di quella forza operosa, che un tempo poteva applicarsi all'industria cittadina. Quanto sia ai profitti, la nostra industria non teme più la concorrenza di fuori; specialmente è fatto, che le manifatture lanifere sono certamente tali, che difficilmente possono essere sorpassate. Finora in gran parte i lavori si eseguivano dietro i modelli di Francia od Inghilterra, ma ormai i nostri fabbricatori, sono arrivati ad emanciparsi in questo rapporto da ogni imitazione straniera, e creano da per sé stessi nuovi generi di moda.

— Stando all'asserzione della Prassche Nov. il governo russo ha fatto pervenire agli artieri austriaci d'ogni sorta, come magnani, falegnami, sarti ecc. ecc. un richiamo per trasferirsi nell'interno della Russia meridionale, assicurando pronto impiego a non meno che 700 di loro. Un siffatto invito si è fatto anche arrivare agli artieri di Praga. Per ciascuno che verrà accettato è fissata una remunerazione di viaggio di fior. 15 che gli verranno pagati anticipatamente. Molti artieri slavi di Praga si sono già fatti innanzi per essere compresi nel numero di coloro che verranno accettati.

— Nel 1785 la popolazione dell'Inghilterra e dell'Irlanda era valutata in 42,336,932 anime; nel 1849, essa ammonta a 29,015,822: ciò che equivale ad un aumento di 125 0/0. Ecco come nel 1849 era ripartita la popolazione: Inghilterra e paese di Galles, 17,759,412; Irlanda, 8,505,812; Scozia, 2,840,598. Non vi sono compresi i militari né le isole dei mari inglesi. Nel 1844 questa parte della popolazione consisteva di 123,492 anime.

— L'Unione anglo-americana, al tempo della pace che ne assicurò l'indipendenza (1783), aveva per confini a settentrione l'America inglese; a levante l'Atlantico a ponente il Mississippi, e a mezzogiorno la Florida. Essa, d'allora in poi, colle conquiste, colle censure e cogli accordi, estese la sua frontiera meridionale fino al golfo del Messico, ed allargossi talmente ad occidente che ora l'Oceano Pacifico bagna tutta la lunghezza del suo limite occidentale. La popolazione degli Stati Uniti che a quel tempo non eccedeva i tre milioni d'anime, ora giunge quasi a venticinque milioni. Aggiungasi che l'immigrazione europea vi vien crescendo ogni anno, come può scorgersi dal seguente prospetto.

Anni	Immigrazione	Anni	Immigrazione
1835	35,303	1843	46,302
1836	60,541	1844	61,002
1837	57,775	1845	82,960
1838	25,581	1846	115,290
1839	48,152	1847	166,110
1840	62,797	1848	191,909
1841	57,387	1849	221,799
1842	74,949		

fino a tutto luglio del presente anno 125,974.

La rispettosa sottoscritta, di passaggio per questa città si raccomanda ai Signori che volessero provvedersi delle

I. R. PRIVILEGIATE, E MIGLIORATE  
LAMPADI E STOPPINI ECONOMICI

per lampade da studio, e per ogni altra sorta di lampade, come pure la notte per le cucine, stallaggi e per illuminare le case, di particolare bontà e commendabili tanto per la loro economia quanto per la loro nettezza. La macchina si pone in un bicchier d'acqua contenente un terzo d'oglio e due terzi d'acqua. Uno stoppino dura 8 a 14 giorni, e deve essere ogni sera elevato d'un'ottava parte.

Il quantitativo occorrente per un anno unitamente alla macchina vale fior. 1. e per due anni fior. 1. 40.

Le lampade e stoppini sono vendibili soltanto presso la sottoscritta inventrice.

Essa si tratterà qui per tre giorni; il suo ricapito è all'Albergo della Nave.

GIOVANNA GRAMATICA  
di Schenitz in Ungheria.